

La Ue rivolge un appello a Pechino per un dialogo «costruttivo» con Lhasa

# Unità PIANETA

Ai diplomatici stranieri invitati a visitare la regione è stato impedito di parlare ai monaci. Riprese le proteste

## Il Dalai Lama al mondo: aiutate il Tibet

Il Nobel denuncia il regime di terrore instaurato dalla Cina. L'Europa risponde con un compromesso: chiede la fine della repressione e il dialogo. Rinviato ogni accenno al boicottaggio della cerimonia inaugurale dei Giochi

di Umberto De Giovannangeli

**PER FAVORE, AIUTATECI** a contrastare uno stato di polizia. Un appello accorato. Un j'accuse pesantissimo. Il segno di una situazione drammatica. Il Dalai Lama si rivolge alla comunità internazionale con toni e argomenti che, da soli, evidenziano un clima

che si fa sempre più esplosivo. La «Cina è uno stato di polizia» che ha adottato la «legge del terrore». È il pesante atto d'accusa che da New Delhi il leader spirituale tibetano lancia contro Pechino. Secondo il Dalai Lama, le autorità cinesi sono responsabili, tra l'altro, di «aggressione demografica» ai danni del Tibet, dove la popolazione immigrata da altre regioni della Repubblica popolare sarebbe in forte e costante aumento. E di questa colonizzazione, afferma deciso il Dalai Lama, esistono prove «incontrovertibili». Nella conferenza stampa, il leader spirituale tibetano ha affermato che il suo popolo «non ha alcun potere, salvo la giustizia, la verità, la sincerità... E per questo che chiedo alla Comunità internazionale di aiutarci». «Qui - prosegue il Dalai Lama, che vive in esilio in India dal 1959 - sono impotente, posso solo pregare». «Siamo aperti, aspettiamo» aggiunge il leader tibetano, rilanciando i suoi appelli al dialogo con Pechino, ribadendo di essere aperto «con animo sincero» al confronto e di non chiedere l'indipendenza del Tibet. «La nostra parte è aperta, stiamo aspettando», ripete, aggiungendo di chiedere soltanto «una significativa autonomia» e «piene garanzie per la nostra unica cultura, compresa la lingua». Nella preghiera per le vittime degli incidenti dei giorni scorsi, il Dalai Lama aveva accanto rappresentanti indu, musulmani, sikh e centinaia di tibetani. I leader religiosi hanno reso omaggio al Mahatma Gandhi, fautore dell'indipendenza dell'India e fautore della non violenza, assassinato nel 1948. Invoca il dialogo, il Dalai Lama, ma la sua voce, stanca, incrinata dalla commozione, racconta di una sofferenza comune ad un popolo pacifico che sta lottando per difendere la propria autonomia culturale, per preservare la propria identità spirituale. Per favore, aiutateci, ripete il Dalai Lama. Aiutateci a far fronte non solo ad una brutale repressione ma anche ad una colonizzazione demografica che si fa ogni giorno più aggressiva. Nella conferenza stampa, il Dalai Lama ha sostenuto che nel capoluogo Lhasa i tibetani sono appena 100 mila, circa la metà degli immigrati cinesi.

Chiede dialogo, il Dalai Lama. Ma da Pechino è ancora chiusa la porta. Per le autorità cinesi, il Dalai Lama non è un interlocutore con cui trattare ma il «capo di una cicca» terrorista. Ed è stata chiusa alla richiesta dei 15 diplomatici stranieri in visita a Lhasa, dove sono riprese le proteste. L'Unione europea ha trovato l'unità in extremis viste le diverse posizioni sulla presenza alle Olimpiadi

teste, di incontrare i monaci protagonisti della clamorosa protesta di giovedì scorso. I diplomatici, uno dei quali è italiano, sono stati portati ieri in visita al Jokhang, il tempio dove si è verificata la protesta ma hanno potuto parlare solo con un anziano monaco. All'appello del Dalai Lama ri-

sponde l'Europa. Uno stop alle violenze e un forte appello alla Cina per un dialogo «sostanziale e costruttivo» con il Tibet: è questo il messaggio lanciato dai ministri degli Esteri della Ue dal consiglio informale di Brdo (Slovenia) che ha ricompattato i 27 dopo le divisioni registrate sull'ipotesi di un boicottaggio della

cerimonia di apertura delle Olimpiadi cinesi. Nel testo finale della dichiarazione è scomparso ogni riferimento all'importanza dei Giochi olimpici, contenuto in una prima bozza, circolata tra gli addetti ai lavori. Rispetto alla bozza, il testo approvato cita esplicitamente il Dalai Lama, come richiesto dall'Italia.

«Abbiamo concordato di tenere separate l'appello al rispetto dei diritti umani e sull'importanza del dialogo interculturale dalla partecipazione o meno ai Giochi», spiega il ministro degli Esteri sloveno Dmitrij Rupel, presidente di turno del Consiglio. «Certo, la dichiarazione poteva essere anche più forte, ma il te-

sto concordato è importante, perché fa riferimento al Dalai Lama e chiede alle autorità cinesi un dialogo per preservare l'identità culturale del Tibet». L'ipotesi del boicottaggio della cerimonia di apertura per ora è quindi accantonata, anche se non completamente rigettata. «Se qualcosa succede ritorneremo sulla questione», assicura Rupel. L'ipotesi di non inviare le delegazioni degli Stati Ue a Pechino l'8 di agosto era stata sollevata per primo dal presidente francese Nicolas Sarkozy. I capi delle diplomazie dei 27, nella loro dichiarazione, «prendono nota delle affermazioni recenti del Dalai Lama sulla non violenza e per l'autonomia e non l'indipendenza del Tibet». L'Unione europea - si legge nel testo - lancia un appello «per un dialogo sostanziale e costruttivo che affronti questioni essenziali come la tutela della lingua, della cultura e della religione del Tibet».



Il Dalai Lama parla con alcuni suoi sostenitori nel tempio di Tsuglakhang a Dharamsala in India. Foto di Ashwini Bhatia/Agf

L'INTERVISTA **FAMIANO CRUCIANELLI**

Il sottosegretario agli Esteri: italiana anche l'idea di invitare il Dalai Lama a Bruxelles

### «Subito una missione Ue a Pechino»

Al vertice di Brdo, l'Italia era rappresentata dal sottosegretario agli Esteri con delega per l'Europa, Famiano Crucianelli. L'Unità lo ha intervistato al termine dei lavori.

**L'Europa ha raccolto l'accorato appello lanciato dal Dalai Lama?**  
«Direi proprio di sì. La nota positiva emersa dalla riunione di Brdo è che l'Europa ha trovato una posizione politica comune che, considerando le premesse, non era affatto scontato. Questo è un fatto importante perché la possibilità di incidere si ha non se ogni singolo Paese va per conto suo ma solo se si riesce ad avere una iniziativa comune. La posizione che l'Europa ha preso oggi (ieri per chi legge, ndr.) riflette anche il cuore della nostra posizione politica».

**Vale a dire?**  
«Oggi è il momento di porre al centro

il dialogo politico tra le autorità cinesi, i tibetani e lo stesso Dalai Lama. Questo viene detto in modo molto chiaro nel documento conclusivo del vertice di Brdo, e contestualmente si afferma la necessità che si ponga fine alla violenza e che le persone arrestate siano trattate conformemente agli standard internazionali. La riunione dei ministri degli Esteri della Ue ha chiesto che vi sia un costruttivo dialogo anche a partire dalle posizioni espresse con chiarezza dal Dalai Lama, ovvero il rifiuto della violenza e dell'indipendenza del Tibet, e questo dialogo dovrà portare all'affermazione dei diritti fondamentali della minoranza tibetana, che sono diritti in rapporto alla lingua, alla cultura, all'identità religiosa del popolo tibetano; diritti che non minacciano l'integrità statale della Repubblica popolare cinese».

**Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha evocato un gesto politicamente**

**forte da parte dell'Europa: invitare a Bruxelles il Dalai Lama. È una proposta ancora sul tappeto?**

«Direi proprio di sì. Il documento finale approvato a Brdo è un appello politico. Nei prossimi giorni bisognerà discutere le iniziative concrete che dovranno accompagnare questo appello. Al vertice, io ho rappresentato la posizione italiana che è quella di ipotizzare una missione politicamente autorevole dell'Unione europea a Pechino, e allo stesso tempo, ho sottolineato l'importanza dell'invito a Bruxelles al Dalai Lama rivolto dal presidente dell'Europarlamento. Penso che l'iniziativa di Poettering raccolga la proposta avanzata dal ministro D'Alema».

**Molto si discute e si polemizza sulla eventualità di un boicottaggio dei Giochi olimpici in programma ad agosto a Pechino in segno di protesta per la repressione cinese in Tibet. Qual è in merito la sua opinione?**

«Vi è stata e vi è ancora una grande confusione su questo capitolo, che era e resta un terreno minato, perché non è affatto chiaro che cosa in realtà s'intenda. Ma voglio anche dire che se il boicottaggio delle Olimpiadi dovesse essere nell'ordine delle cose possibili, questo sarebbe, a mio avviso, un fatto di estrema gravità, una vera e propria catastrofe, in primo luogo per il popolo tibetano, e non è un caso che il Dalai Lama abbia escluso reiteratamente questa possibilità; ma il boicottaggio sarà anche una catastrofe per l'evoluzione stessa della Cina, questione che dovrebbe stare a cuore a tutti. E infine, sarebbe una catastrofe per gli stessi Giochi olimpici, che diventerebbe un campo di battaglia che finirebbe per compromettere il valore universale delle Olimpiadi. In questa chiave, è importante che il documento finale di Brdo non contenga alcun riferimento al boicottaggio dei Giochi olimpici».

u.d.g.

### Via dal sito web il film anti-Islam: «Siamo minacciati»

I Paesi Bassi temono il boicottaggio delle merci. Il Pakistan convoca l'ambasciatore olandese per il video «insultante»

di Marina Mastroiua

Oscurato. LiveLeak.com ha ritirato «Fitna» il film anti-islamico del deputato olandese di estrema destra Geert Wilders. «In seguito a minacce molto gravi subite dal nostro staff e a informazioni scorrette di certi media britannici che potrebbero recare danno ad alcuni membri del nostro staff», così spiega il sito internet, il polemico e più che controverso documentario è stato rimosso dopo poche ore dalla sua plurianunciata uscita sul web. Il film è ancora visibile su YouTube e diversi altri siti. Per Gerry Wilders, dello xenofobo Partito della libertà, è comunque un grave colpo alla libertà di

espressione. Il video, che associa immagini violente - dagli attentati dell'11 settembre a esecuzioni - a versetti del Corano a sostegno della tesi dell'intrinseca natura violenta dell'Islam, è stato decisamente criticato dai paesi musulmani, oltre che dalla Ue e dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon. Il Pakistan ha convocato l'ambasciatore dei Paesi Bassi per «protestare vivamente», contro l'uscita del film «che offende profondamente i sentimenti dei musulmani in tutto il mondo». Proteste anche da altre latitudini, l'Organizzazione della conferenza islamica ha condannato il video «concepito solo per incitare e provocare di-

sordini e intolleranza tra le genti di differenti fedi religiose». Ieri anche Avvenire, il quotidiano dei vescovi italiani, ha condannato il film, definendo «inaccettabile l'equiparazione del testo sacro musulmano al Mein Kampf hitleriano o il suo appiattimento su interpretazioni illiberali e repressi-

«Fitna» oscurato sul sito LiveLeak.com. Ma è ancora visibile in rete su YouTube

ve, che pure sono note e oggi anche ben visibili». Il quotidiano coglie comunque l'occasione per chiedere che anche le altre religioni siano difese dall'insulto, «anche quando non vi sono minacce di attacchi e boicottaggi». Rispetto al clamore e alla veemenza delle proteste suscitate nel 2006 dalla ormai celebre vignetta su Maometto, le reazioni stavolta sembrano più contenute. Il governo olandese mantiene comunque alta la guardia, memore del fatto che allora l'onda lunga del risentimento islamico arrivò a distanza di diversi mesi, con manifestazioni di piazza e morti, oltre che con il boicottaggio dei prodotti danesi.

I rischi comunque ci sono e non solo per Wilders, minacciato personalmente su almeno un sito legato ad Al Qaeda. Nel febbraio scorso i talebani avevano annunciato attacchi contro i 1660 militari olandesi dispiegati in Afghanistan se questo film «insultante» fosse stato diffuso. Il Coordinatore anti-terrorismo dell'Aja non ha comunque ritenuto di dover alzare il livello di allerta terrorismo. Preoccupa invece la possibilità di un boicottaggio dei prodotti olandesi, in un'intervista al quotidiano Het Financieel Dagblad, rappresentanti dell'imprenditoria hanno ventilato la possibilità di rivalearsi su Wilders per eventuali danni.

**UE**  
Altri 9 Paesi nell'area Schengen

**ROMA** Da oggi per recarsi in Slovenia, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania non occorre più il passaporto. Avendo aderito alla Convenzione di Schengen, questi Stati vanno ad aggiungersi agli altri quindici che facevano già parte dello spazio di libera circolazione. L'abolizione delle frontiere aeree per questi Stati (quella terrestre è entrata in vigore dalla data dell'adesione lo scorso dicembre) evita i controlli ai varchi di frontiera aeroportuali.